

Zeitschrift:	Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber:	Lugano : Amministrazione RMSI
Band:	61 (1989)
Heft:	6
 Artikel:	Un primo commento e alcune considerazioni sulla nostra futura politica di sicurezza
Autor:	Rosa, Claudio
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-246949

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Iniziativa per l'abolizione dell'esercito e una politica globale di pace

Un primo commento e alcune considerazioni sulla nostra futura politica di sicurezza

Col SMG Claudio Rosa

Il risultato della votazione e le sue conseguenze di ordine politico

Il popolo svizzero ha respinto, il 26 novembre scorso, in modo chiaro l'iniziativa «Per l'abolizione dell'esercito e una politica globale di pace».

La percentuale dei sì, 35.6 nella Confederazione e 39.4 nel cantone Ticino (vedi tavole 1 e 2) può irritare ma non stupire, in quanto la votazione si è svolta in un momento di particolare distensione internazionale causata, occorre sottolineare, dalla decisione dell'URSS di attuare incisivi risparmi nel settore militare. Il fatto che non si possa ancora definire con certezza se i motivi che hanno provocato il radicale cambiamento della politica di sicurezza dell'URSS siano di natura economica, o se invece siano da attribuire ad una revisione ideologica del marxismo leninismo, consiglia una certa prudenza nel trarre conseguenze definitive sul futuro della nostra politica di sicurezza.

Non rientra nello scopo di questo articolo fare un'analisi della composizione dei voti favorevoli all'iniziativa, analisi fatta dai media in ogni particolare all'indomani della votazione. È invece interessante sottolineare che, in base a un studio attendibile, solo una piccola minoranza di quanti si sono espressi in favore dell'iniziativa volevano l'abolizione dell'esercito, mentre molti cittadini hanno voluto dimostrare il loro disappunto verso un'istituzione che, secondo loro, ha dimostrato poca capacità di adattamento all'evoluzione sociale e il cui costo ritengono sproporzionato sul piano internazionale¹.

È però innegabile che i risultati delle votazioni sui referendum popolari hanno in Svizzera un carattere indicativo per l'Autorità politica e per gli stessi partiti. Toccherà quindi al Consiglio federale e alle Camere adottare quelle misure immediate e a lungo termine che una critica valutazione del voto e la nuova situazione strategica internazionale dettano.

Una prima indicazione di carattere politico si è già avuta in occasione dell'approvazione dei preventivi del DMF per il 1990: nessuno stralcio ai preventivi del DMF, se non quelle misure di risparmio già adottate dal Consiglio federale, e l'approvazione degli stessi con una solida maggioranza, che corrisponde a quella dei partiti che si sono pronunciati contro il referendum per l'abolizione dell'esercito. Nessuno spazio quindi all'improvvisazione nel campo della sicurezza, sia da parte del Consiglio federale, sia da parte del Parlamento. Senso di responsabilità e nessuna decisione affrettata sembrano essere i principi che il Consiglio federale intende seguire.

Necessità di un riesame della nostra concezione strategica

Queste considerazioni non escludono che un riesame della nostra concezione della politica di sicurezza, che data del 1973, sia necessario e ciò prima ancora che siano prese misure a lungo termine. Presentare un modello di esercito 95 senza uno studio globale e un riesame del ventaglio delle minacce, ed in particolare della loro situazione probabile nel tempo, ci sembra, dal profilo procedurale, poco serio e da quello politico pericoloso.

Già nel 1979, il Consiglio federale aveva sottoposto al Parlamento un rapporto intermedio sulla politica di sicurezza, nel quale si affermava «che sarà necessario riesaminare approfonditamente la concezione della difesa degli anni 80, o magari modificarla ove lo richiedessero le circostanze. Questa revisione potrebbe (...) essere sottoposta al Parlamento in forma di rapporti intermedi»².

Sono trascorsi dieci anni e, malgrado sia uno dei compiti dell’Ufficio centrale della difesa quello di «rivedere incessantemente la concezione della difesa» in funzione dell’evoluzione della minaccia³, nessun rapporto intermedio è stato presentato alle Camere da parte del Consiglio federale e ci si può oggi chiedere se, per motivi di chiarezza e in seguito all’evoluzione avvenuta in questi ultimi anni ed in particolare nel 1979, non sia preferibile, a una valutazione settoriale con la stesura di un rapporto intermedio, un riesame approfondito della concezione della politica di sicurezza con l’elaborazione di nuovo «Rapporto sulla nostra politica di sicurezza» da parte del Consiglio federale. Questo documento, di carattere politico, dovrebbe essere vincolante sia per la ristrutturazione dei mezzi strategici, e quindi non solo dell’esercito, sia per fissare le priorità degli investimenti e la ripartizione delle risorse finanziarie. Offrirebbe pure l’occasione per un dibattito politico che avrebbe il vantaggio di definire la posizione e la responsabilità che i singoli partiti intendono assumere nei confronti della futura politica di sicurezza. Si tratta di scelte politiche senza le quali non vi può essere chiarezza e adesione a livello popolare.

Caratteristiche del nuovo quadro strategico

La situazione politica nei paesi dell’Est, ma ancora più un probabile futuro accordo a Vienna sul riequilibrio delle forze convenzionali in Europa, possono ragionevolmente far escludere un attacco improvviso e di grandi proporzioni in Europa. Siamo quindi di fronte ad una nuova situazione strategica caratterizzata da un livello variabile dei potenziali militari e quindi da un’intermittenza della minaccia in contrapposizione alla situazione statica del dopoguerra, nella quale i potenziali

militari, costantemente ad altissimi livelli, costringevano i blocchi militari a mantenere le loro forze ai massimi gradi di prontezza operativa.

A questa situazione si era giustamente adeguato il nostro esercito mantenendo e migliorando, nei tre campi dell'efficienza militare (istruzione, armamento, infrastrutture), il suo livello di preparazione e la sua prontezza operativa. Basta qui ricordare, nel campo dell'istruzione, l'introduzione e lo sviluppo dato agli esercizi di difesa integrata; l'istruzione dei quadri e della truppa che non ha conosciuto flessioni a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale; la presenza, sull'arco di tutto l'anno, delle truppe di pronto intervento; l'ammodernamento dell'armamento e l'adeguamento delle infrastrutture al nuovo concetto di mobilitazione flessibile. Sono risultati conseguiti grazie a una chiara concezione strategica frutto di studi ineccepibili dal profilo concettuale, di un aperto dibattito e quindi di una pianificazione coerente e a lungo termine⁴. Ma occorre pure sottolineare il contributo in tempo ed in denaro dato da ogni singolo cittadino nell'ambito della sicurezza nazionale, contributo anche in futuro indispensabile.

Flessibilità nella prontezza operativa

Per quanto concerne l'aspetto militare della difesa nazionale ci si può giustamente chiedere se una riduzione lineare delle forze armate mantenendo, nei tre campi dell'efficienza militare (istruzione, armamento e infrastrutture), l'attuale grado di prontezza operativa, sia la soluzione migliore.

In un periodo nel quale l'intermittenza della minaccia permette una maggiore flessibilità nella prontezza operativa dei mezzi, l'impiego delle risorse finanziarie deve privilegiare i settori dove i recuperi sono più difficili: l'istruzione e l'infrastruttura nei confronti dell'armamento. Essenziale è quindi assicurare l'istruzione dei quadri e della truppa alle nuove tecnologie e alle moderne forme di combattimento; per quanto concerne invece l'armamento, si può ipotizzare l'equipaggiamento di nuove armi in funzione non tanto di un elevato grado di prontezza, bensì dell'istruzione della truppa. Concretamente, nell'acquisto di un nuovo velivolo, il numero non dovrebbe essere in funzione della totale copertura aerea, ma in funzione di assicurare l'istruzione dei piloti, degli specialisti, della condotta, del settore, logistico necessari in caso effettivo. Lo stesso principio dovrebbe essere applicato per l'equipaggiamento dei corpi di truppa dove l'armamento tende ad essere, dal profilo tecnico, sempre più sofisticato e da quello della durata sempre più breve.

Periodo transitorio

Sono principi che possono essere adottati solo dopo aver riesaminato la nostra politica di sicurezza, ridefinito i compiti dei mezzi strategici e fatto uno studio comparativo delle differenti soluzioni sulla ristrutturazione dei mezzi strategici per quanto concerne la loro articolazione e le loro strutture di condotta.

Ne consegue che nel periodo transitorio dovrebbero essere prese solo quelle misure che non sono in grado di condizionare le decisioni future e fatti quegli investimenti necessari ad assicurare l'istruzione in funzione dell'evoluzione tecnologica.

Conclusioni

Il nuovo quadro strategico in Europa, caratterizzato da un variabile livello dei potenziali militari e da uno sforzo comune per riequilibrare le forze convenzionali, permette di allentare in modo differenziato la prontezza operativa adeguandola alla minaccia a carattere intermittente.

L'esercito dovrà adottare, per gli elementi che ne determinano l'efficienza, strutture più flessibili concentrando gli sforzi nell'istruzione e nelle infrastrutture, dove i recuperi, nel caso di un cambiamento del quadro politico-strategico, sono più difficili.

Prima di procedere a riforme incisive è quindi indispensabile un riesame globale della nostra politica di sicurezza allo scopo di ridefinire sia il concetto di minaccia nello spazio, ed in particolare nel tempo, sia i compiti dei differenti mezzi strategici.

Nel periodo transitorio dovrebbero essere attuate solo quelle riforme che non compromettono le future decisioni mentre gli investimenti nel campo degli armamenti dovrebbero essere fatti solo in funzione di assicurare l'istruzione all'evoluzione tecnologica e alle nuove forme di combattimento.

¹ Cfr 15 Prozent «harte» Armeegegner?, «Neue Zürcher Zeitung» del 30.11.89.

² Cfr «Rapporto intermedio sulla politica di sicurezza» del CF, 3.12.1979, pag. 40.

³ Cfr «Rapporto del CF all'Assemblea federale sulla politica di sicurezza», 27.6.1973, pag. 38.

⁴ Opportuno ricordare:

- il dibattito sulla concezione militare del 1966 (Ernst/Züblin).
- il rapporto della commissione Schmid «Grundlagen einer strategischen Konzeption der Schweiz» del 14.11.1969.
- «Rapporto del CF all'Assemblea federale sulla politica di sicurezza della Svizzera» del 27.6.1973.
- «Rapporto del CF all'assemblea federale sul concetto direttivo della difesa nazionale militare degli anni '80» del 29.9.1975.
- «Rapporto intermedio del CF all'Assemblea federale sulla politica di sicurezza» del 3.12.1979.

TABELLA 1**Votazione del 26 novembre 1989 sull'iniziativa popolare «per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace»****Risultati della Confederazione e per Cantoni**

<i>Cantone</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>	<i>% sì</i>	<i>% no</i>	<i>% votanti</i>
1 Sciaffusa	12741	25158	33,6	66,4	82,4
2 Zugo	14510	27564	34,5	65,5	78,4
3 Soletta	38633	75927	33,7	66,3	76,2
4 Nidvaldo	4802	11951	28,7	71,3	74,5
5 Turgovia	28126	62137	31,2	68,8	73,2
6 Lucerna	48018	101917	32,0	68,0	71,8
7 Zurigo	205026	323699	38,8	61,2	71,6
8 Basilea Campagna	45356	63597	41,6	58,4	71,1
9 Obvaldo	3405	9916	25,6	74,4	71,0
10 Appenzello esterno	7720	15793	32,8	67,2	71,0
11 San Gallo	65479	117651	35,8	64,2	71,0
12 Berna	139709	324286	30,1	69,9	70,9
13 Giura	17164	13737	55,5	44,5	70,9
14 Appenzello Interno	1647	4716	25,9	74,1	70,0
SVIZZERA	1052218	1903797	35,6	64,4	68,5
15 Glarona	4701	11418	29,2	70,8	68,4
16 Friborgo	32772	58709	35,8	64,2	67,9
17 Svitto	14784	32503	31,3	68,7	67,0
18 Uri	3718	11869	23,9	76,1	66,2
19 Argovia	63972	144529	30,7	69,3	66,2
20 Neuchâtel	26289	38470	40,6	59,4	66,0
21 Basilea Città	38698	47132	45,1	54,9	65,9
22 Grigioni	23918	49288	32,7	67,3	65,6
23 Ticino	42640	65626	39,4	60,6	63,6
24 Vaud	74807	139840	34,9	65,1	63,5
25 Vallese	35535	69132	34,0	66,0	63,3
26 Ginevra	58048	57232	50,4	49,6	60,3

TABELLA 2**Votazione del 26 novembre 1989 sull'iniziativa popolare «per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace»**

Risultati per il Cantone Ticino e per distretti

<i>Distretto</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>	<i>% sì</i>	<i>% no</i>
1 Leventina	1264	3013	29,6	70,4
2 Blenio	698	1582	30,6	69,4
3 Bellinzona	5303	9760	35,2	64,8
Svizzera	1052218	1903797	35,6	64,4
4 Riviera	1234	2136	36,6	63,4
TICINO	42640	65626	39,4	60,6
5 Lugano	17239	25790	40,1	59,9
6 Vallemaggia	915	1345	40,5	59,5
7 Locarno	8568	11866	41,9	58,1
8 Mendrisio	7419	10134	42,3	57,7